

**PADRE E FIGLIO**

IL COLONNELLO DANILO PRESTIA, 51 ANNI, A CAPO DEL CONTINGENTE ITALIANO A HERAT: SOTTO IL SUO COMANDO C'È ANCHE SUO FIGLIO ALESSANDRO, 24 ANNI, CHE A FINE LUGLIO HA AVUTO IL BATTESIMO DEL FUOCO. MA NON HA RACCONTATO NULLA ALLA MADRE. NON LO HA FATTO NEPPURE IL PADRE.

**SPOSINI A KABUL**

GIOVANNI BOZZINI E ROSSELLA DI DONATO SI SONO CONOSCIUTI DURANTE LA MISSIONE IN KOSOVO. DOPO IL MATRIMONIO, NESSUN VIAGGIO DI NOZZE: SONO STATI INVIATI IN AFGHANISTAN. E A CAMP INVICTA (KABUL) DORMONO IN ALLOGGI SEPARATI. «MA APPENA TORNIAMO A CASA, VEDRETE CHE ARRIVA IL PRIMO FIGLIO» PROMETTONO.

Strane storie dal fronte

Padre e figlio che insieme combattono i talebani. Due gemelli entrambi in prima linea. Marito e moglie che, invece del viaggio di nozze, partono per Kabul... Vicende straordinarie raccolte da «Panorama» tra i paracadutisti della Folgore.

testo e foto di **FAUSTO BILOSLAVO** - da Bala Baluk (Afghanistan)

Attorno alla base Tobruk sembra quasi che sia passato il diavolo. Il caldo soffocante del deserto avvolge una lama d'asfalto che chiamano Ring road e collega la provincia di Farah al resto del paese. I talebani sono a pochi chilometri, annidati nelle roccheforti di Bala Baluk e Shewan. Piazzano trappole esplosive, lanciano razzi e organizzano imboscate contro i soldati italiani.

In questa terra di nessuno sventola il

tricolore. Base Tobruk è il fortino più avanzato dei parà nell'Afghanistan sud-occidentale, tenuto con le unghie e con i denti dalla 6ª compagnia Grifi, «Impavidi e bestiali» come recita il loro motto di battaglia. Il posto giusto per un abbraccio in prima linea fra padre e figlio. Tutti e due con il basco amaranto della Folgore, partiti per la prima volta in missione assieme. Il colonnello Danilo Prestia, 51 anni, veterano dei fronti difficili, è assegnato al comando del contingente italiano di Herat. Fra i 120 uomini - >

> ni della base Tobruk c'è suo figlio, Alessandro, 24 anni, che a fine luglio ha vissuto il battesimo del fuoco.

«Quando si è arruolato e poi siamo partiti assieme per l'Afghanistan, mia moglie ha detto: "Non bastava uno scemo in famiglia, adesso siete in due"» racconta con ironia il colonnello Prestia. Barba spruzzata di grigio, occhi azzurri limpidissimi come il suo ragazzo, ammette che i momenti difficili non mancano. «Quando il 14 luglio è stato ucciso da una trappola esplosiva Di Lisio, la prima notizia parlava di un caporal maggiore che si chiamava Alessandro, come mio figlio. È stato un momento terribile» ricorda l'ufficiale dei parà. «Se gli capitasse qualcosa, mi sentirei in colpa, ma in fondo questa è la sua scelta di vita».

Il giovane Alessandro, maglietta verde e capelli corti, sorride sotto la tenda comando della base Tobruk: «Papà mi ha spianato la strada: la mamma oramai è addestrata. Questa vita ce l'ho nel sangue. Quando sono sbarcato dall'elicottero la sabbia mi ha avvolto, il caldo era terribile e davanti avevo solo case in fango e paglia con gente che mi guardava come fossi un marziano. Non era più un servizio in tv, ma il vero Afghanistan».

Il 25 luglio nel covo dei talebani di Shewan sembrava tutto tranquillo durante l'avanzata dei parà con i soldati afgani. A un tratto però sono cominciati a piombare sugli italiani i primi colpi di mortaio. Il caporal maggiore Prestia non ci ha pensato due volte a premere il grilletto della sua Browning, la mitragliatrice sul tetto del blindato.

«Un attimo di paura l'ho avuto, è umano, poi ho pensato solo a combattere» racconta Alessandro. «Sopra la testa mi fischiavano i proiettili, vedevo i talebani correre e prendere posizione per colpirci con i razzi Rpg». Mascella squadrata, bicipiti da palestra, il giovane parà non ha raccontato nulla a casa. E neppure il padre ha osato.

Fra i paracadutisti dell'avamposto in prima linea il maresciallo Antonino Tasca sta preparando i bagagli. Va in licenza perché fra una settimana nascerà il suo primo maschietto. Nella provincia di Farah guida sugli obiettivi, con il laser, le bombe degli aerei. Finora, per fortuna, non è stato necessario. «Con mia moglie Sara sono in contatto via internet su Skype» racconta Tasca, 32 anni, siciliano.



IL SANTO

IL CAPITANO ALDO LANTERI, COMANDANTE DEGLI ANGELI NERI: IL 16 GIUGNO, SULL'«AUTOSTRADA PER L'INFERNO» (LA FAMILIGERATA STATALE 517), IL SUO MEZZO ANTIMINA BUFFALO È FINITO SU UNA TRAPPOLA ESPLOSIVA. TUTTI INCOLUMI GLI UOMINI A BORDO. DA ALLORA SI È CONQUISTATO L'APPELLATIVO «IL SANTO».



COME UN EROE DI TOLKIEN

IL TENENTE COLONNELLO ROBERTO TRUBIANI (A DESTRA) GUIDA I PARACADUTISTI DEL REGGIMENTO NEMBO A BALA MURGHAB, SUL FRONTE NORD. APPASSIONATO DELLA SAGA DEL «SIGNORE DEGLI ANELLI», SUL CAPPELLINO HA SCRITTO IL SUO NOME DI BATTAGLIA: ARAGORN.



GEMELLI AL FRONTE

ALDO E ANGELO SARAPPA, 31 ANNI, SONO IN DUE BASI A 40 CHILOMETRI CIRCA DI DISTANZA. ALDO ALL'AVAMPOSTO TOBRUK; ANGELO CON LA 4ª COMPAGNIA FALCHI. «L'11 GIUGNO SIAMO STATI ALLERTATI. LA COMPAGNIA DI MIO FRATELLO ERA SOTTO IL FUOCO NEMICO: DOVEVAMO PREPARARCI A INTERVENIRE» RACCONTA ANGELO. «IO SAREI PARTITO SUBITO, ANCHE A PIEDI».



ASPETTANDO IL PRIMO FIGLIO

IL MARESCIALLO ANTONINO TASCA (CON L'ELMETTO) È APPENA RIENTRATO IN ITALIA PER LA NASCITA DEL FIGLIO. «SONO RIMASTO IN CONTATTO CON MIA MOGLIE SARA VIA SKYPE. E MI HA PURE MANDATO UN DVD CON L'ECOGRAFIA, COSÌ HO POTUTO VEDERE IL BAMBINO NELLA PANCIA DELLA MAMMA».

«Mi ha fatto arrivare un dvd con l'ecografia, così ho visto anche il bambino nella pancia della mamma». Sul cruscotto del blindato Lince tiene Aldino il pinguino, un pupazzo portafortuna. A fine mese, dopo la nascita del figlio, tornerà in Afghanistan.

Soldati veri, che non si tirano indietro, come il tenente colonnello Roberto Trubiani alla testa dei parà del reggimento Nembo a Bala Murghab, sul fronte nord. L'ufficiale è cognato di Flavia Perina, direttore del *Secolo d'Italia*, e sul cappellino ha scritto il nomignolo di battaglia: Aragorn, mitico personaggio di John R.R. Tolkien. Sotto la tenda si è portato lo spadone del principe guerriero del *Signore degli anelli*, il regalo di un soldato.

Un altro ufficiale che sembra nato per fare il paracadutista è il capitano Aldo Lanteri. Barba rossiccia, occhi chiari, è il comandante degli Angeli neri, una compagnia dell'8° reggimento guastatori di Legnago. I suoi uomini fanno il lavoro più infame: gli apripista per sfidare la minaccia delle trappole esplosive. Il 16 giugno sulla famigerata statale 517 (la stessa sulla quale un mese dopo avrebbe perso la vita Di Lisio, anche lui uno degli Angeli neri) il capitano era a bordo di un Buffalo, un mostro d'acciaio fatto apposta per stanare le mine. «Il frastuono è stato terribile e il fumo nero dell'esplosione ci ha subito avvolti. Eravamo saltati su un ordigno che ha portato via uno pneumatico» racconta Lanteri. «Il mezzo si è inclinato su un fianco andando avanti per un minuto, senza controllo, sulle due ruote opposte. Quando ci siamo fermati, incolumi, abbiamo pensato: che fortuna». Da quel giorno l'ufficiale è stato soprannominato «il Santo» e i suoi uomini lo toccano come fosse un miracolato.

A garantire la sicurezza delle elezioni - >

> ni presidenziali del 20 agosto penseranno anche due gemelli parà. Aldo e Angelo Sarappa sono nati il 4 maggio 1978 a cinque minuti di distanza l'uno dall'altro. In Afghanistan li hanno separati, ma di poco. Aldo è in prima linea nell'avamposto Tobruk e Angelo si trova con la 4ª compagnia Falchi, in una base 40 chilometri più a nord. «Siamo come Mazinga, due componenti dello stesso essere. Fin da piccoli giocando con i soldatini ci piacevano i paracadutisti. Poi un giorno abbiamo deciso di lanciarci nel vuoto saltando dal balcone su un camion posteggiato sotto casa» racconta Aldo. Questi gemelli di Latina sono come due gocce d'acqua, a parte i capelli che Angelo continua a difendere: stessa classe, bocciati assieme, hanno trovato due sorelle come moglie di uno e fidanzata dell'altro. Nella Folgore sono entrati come un sol uomo e all'estero erano tutti e due in Kosovo, Iraq e Afghanistan nel 2003.

«Inutile nascondere: la preoccupazione non manca» racconta Aldo. «Quando la compagnia di mio fratello esce in missione gironzolo attorno alla sala radio per sentire se succede qualcosa». Muscolosi e con una rondine come tatuaggio comune, sono uniti da un filo invisibile: un po' per scelta, un po' per scaramanzia non amano farsi fotografare assieme. «L'11 giugno è stato il giorno più difficile. Mio fratello era sotto il fuoco talebano e la mia compagnia è stata allertata per dare man forte in caso di necessità. Al suo fianco sarei stato più tranquillo. Lo avrei raggiunto anche a piedi» spiega Angelo nella base di Shouz, a sud di Herat.

Dall'altra parte dell'Afghanistan, a Kabul, sono in missione due sposi di Siena. Rossella Di Donato, 28 anni, e Giovanni Bozzini, 45, portano il basco amaranto del 186° reggimento della Folgore, schierato nella capitale e nella pericolosa valle di Mushai. Si sono conosciuti cinque anni fa in Kosovo e sposati poche settimane prima della partenza per l'Afghanistan. Non c'è stato tempo per il viaggio di nozze e a Camp Invicta i coniugi dormono separati. Lei è caporal maggiore in sala radio e lui primo maresciallo assegnato alle attività umanitarie dell'unità Cimic. Da 25 anni sotto le armi, Bozzini è stato decorato in Somalia per un conflitto a fuoco. Infastiditi dall'attenzione mediatica non parlano più con i giornalisti, ma la coppia in missione a Kabul ha un grande sogno: «Appena torniamo a casa arriverà il primo figlio».

Altri parà portano nello zaino le calzette del loro neonato, che hanno tenuto fra le braccia prima di partire. E pregano San Michele, protettore dei paracadutisti, di farli rientrare in patria. Quando escono verso l'ignoto nei blindati, accendono a tutto volume la musica dei giovani d'oggi. Oppure, prima della battaglia, si caricano con la colonna sonora remixata del film *Il gladiatore*. Un modo come un altro per esorcizzare la paura della morte. Il giovane caporal maggiore Prestia, invece, il suo credo l'ha tatuato sul braccio. Il paracadute con una frase della preghiera della Folgore: «Se è scritto che cadiamo sia». ●